

# «Cose turche alle primarie... Il Pd agisce, gli altri predicano»

SIMONE COLLINI  
twitter @simone\_collini

«Son successe cose turche», ironizzava a caldo la sera del voto. Matteo Orfini ha corso alle primarie per i candidati parlamentari Pd di Roma e ha preso 4992 preferenze. Come lui, hanno ottenuto un buon risultato molti altri cosiddetti «giovani turchi».

**Che Pd esce da queste primarie?**

«Intanto, un Pd più forte. La scelta coraggiosa delle primarie è stata apprezzata dal nostro elettorato. Oltre un milione di persone che votano il 30 dicembre è un dato straordinario. E ora si vede ancora di più la differenza tra il Pd e gli altri, che magari si presentano come il massimo della democrazia e poi cacciano chi è in disaccordo. O, come ha fatto Monti, dicono in conferenza stampa di voler valorizzare le donne e poi si chiudono in una stanza con quattro uomini per decidere le liste. E poi da queste primarie esce un Pd diverso rispetto a quattro anni fa».

**Perché dopo queste primarie saranno in lista molti giovani e molte donne?**

«Per questo, perché aiuta a far vedere dov'è l'innovazione e dove invece permangono le vecchie pratiche e i vecchi modelli, ma non solo. La differenza è anche di tipo politico. Alcune battaglie che erano partite da posizioni minoritarie si sono affermate nel nostro elettorato perché abbiamo avuto la forza di parlare alla società. Con Stefano Fassina, Andrea Orlando e tanti altri abbiamo sfidato il pensiero dominante, combattuto partite difficili e vinto in collegi che dovevano essere inarrivabili».

**I giovani turchi fanno battaglie nei convegni, è la critica mossa dal fronte pro-Renzi.** «Ecco, allora queste primarie sono la dimostrazione che le battaglie le abbiamo

L'INTERVISTA

Matteo Orfini

**«È stato premiato chi ha avuto il coraggio di sfidare il pensiero dominante I maggiori collaboratori di Renzi hanno preferito i posti nella lista protetta»**



fatte nella società, non nella dialettica di partito, e le abbiamo vinte».

**I candidati renziani, a partire da Giorgio Gori, non hanno ottenuto nel complesso un buon risultato: lei come se lo spiega?**

«Quello che ha indebolito molti esponenti che hanno sostenuto Renzi è il fatto che i suoi principali collaboratori non si sono voluti misurare con le primarie e hanno preferito prenotare un posto nella lista protetta».

**Giudica un errore mettere al riparo dalle primarie una quota di candidature?**

«Io avevo chiesto che non vi fossero poli-

tici in quella lista. Ora spero che i nomi vengano scelti per aumentare ancora di più la capacità del Pd di parlare al più vasto elettorato».

**Questo cosiddetto listino è stato pensato per garantire nei gruppi parlamentari una quota di competenze, è stato detto.**

«Le primarie hanno dimostrato che competenze e consenso non sono alternativi. I nostri elettori sono attenti, le competenze le premiano, non le puniscono, come evidenzia anche il dato straordinario di Fassina a Roma. Il Pd deve avere fiducia nei suoi elettori».

**C'è chi sostiene che dopo queste primarie il Pd è più spostato a sinistra.**

«Nessuno spostamento a sinistra, il Pd si è messo al centro dell'agenda politica del Paese proponendo una prospettiva chiara, senza inseguire subalterne Monty o altri. Dopodiché, è ora di recuperare la bellezza della parola sinistra, da sola, senza aggettivi, che parla a tutta la società, soprattutto ora che il tema dell'Italia è trovare una soluzione alla crisi e recuperare un'idea di giustizia sociale».

**Cosa ne pensa della "salita in politica" di Monti?**

«Che nasca una forza liberale non berlusconiana è un fatto positivo. Monti ha fatto l'errore di decidere di guidarla. Aveva una straordinaria forza, che gli derivava dall'essere super partes. Si è trasformato nel capo di una piccola coalizione e ha rinunciato a svolgere una funzione più generale, di cui c'era bisogno nel Paese. Comunque ora è ancora più chiaro che la posizione più credibile è quella del Pd. Servono elementi di discontinuità, il rigore non ha prodotto risanamento. Bisogna fare di più per favorire la crescita, a cominciare dalla lotta alle disuguaglianze, che sono diseconomiche. Lo riconoscono tutti, a parte Monti».



Il presidente della Regione Sicilia Rosario Crocetta FOTO INFOFOTO

## Una lista Crocetta per la battaglia del Senato in Sicilia

- Come alle recenti regionali l'obiettivo è ampliare il consenso
- Lumia: «Il civismo col centrosinistra»

SALVO FALLICA

**P**rogetto lista Megafono, lavori in corso. Si appresta a vedere la luce anche alle elezioni nazionali, la lista «Il Megafono-Crocetta presidente», che è stata determinante con il suo 6% nella storica vittoria del centrosinistra in Sicilia alle regionali. L'entrata in campo mira ad incidere sui prossimi equilibri al Senato. Come è noto, tutti i sondaggi indicano la vittoria della coalizione di centrosinistra guidata da Pier Luigi Bersani alla Camera, mentre per il Senato sarà decisivo il responso di quattro grandi regioni: Lombardia, Sicilia, Campania e Veneto. E il progetto del Megafono punta proprio a rafforzare il centrosinistra nell'isola.

Il senatore Pd Giuseppe Lumia spiega di aver rinunciato alla corsa alle primarie, perché «in piena sintonia con Crocetta e Bersani, vogliamo costruire una lista civica e politica che rafforzi il centrosinistra, che consenta al progetto riformista di vincere e cambiare l'Italia. Il nostro progetto non è in antitesi al Pd, come qualcuno ha cercato di far credere, ma in piena sintonia con il Partito democratico, noi vogliamo attrarre i consensi di quell'area della società civile che è distante dai partiti. Un progetto di buona politica, fondato sulla sinergia di moralità e lavoro, legalità e sviluppo».

Ma come sarà strutturata la lista? «Con noi vi sono sindaci, consiglieri comunali e provinciali, deputati regionali. Molti esponenti della società civile. In Sicilia si parte da una base forte, il 6% delle regionali, noi contiamo di superare l'8% e consentire al centrosinistra di ottenere il premio di maggioranza, bisogna tenere in conto che vi sarà grande frammentazione: il Pdl, la coalizione di Monti, il M5S, ed altre forze politiche nascenti». Vincere in terra sicula alle nazionali per il centrosinistra sarebbe un risultato straordinario. «Registriamo consensi crescenti, spiega Lumia, i buoni risultati del governo Crocetta fanno avvicinare nuova gente. In Sicilia abbiamo tagliato la spesa di un miliardo di euro senza toccare il welfa-

re. Per noi questione sociale e questione morale sono le priorità».

Come è composta la base del Megafono? «Con noi vi sono molti esponenti della società civile, tutti quelli che credono che la lotta alla mafia debba coniugarsi progettualmente con uno sviluppo sano. Molti esponenti della Fondazione Caponnetto, in tutta Italia, ci sostengono. Da questa realtà e da tante altre impegnate nel volontariato verranno fuori candidature importanti».

E qui sta l'altra novità. «Puntiamo ad essere presenti a livello nazionale. Abbiamo fatto un grande lavoro anche nel Nord d'Italia. Al Senato potremmo essere decisivi anche in Lombardia ed in altre regioni in bilico. Vi saranno grandi sorprese. In Lombardia, ad esempio, il consigliere regionale Giulio Cavalli». E al Sud? «In Calabria stiamo dialogando con Angela Napoli, in Campania con Lorenzo Diana. La lista di nomi è lunga, ma l'aspetto più importante è che il lavoro del Megafono parte da lontano. Da battaglie etiche e sociali radicate nel territorio. Bersani lavora per il superamento della contrapposizione strumentale partiti-società civile che è stato un limite della Seconda Repubblica. Siamo con lui». Anche dall'area vicina ad Ingrida potrebbero giungere significativi sostegni. «In quell'area vi sono molti che hanno lavorato con noi nel progetto di legalità e sviluppo, non pochi di loro sono già con noi». L'operazione politico-culturale è dunque più avanti di quello che pubblicamente appare e non è escluso che possa nascere una lista anche alla Camera.

Qual è l'umore nelle realtà locali? Il sindaco di Nicolosi, Nino Borzi, spiega: «Vi è grande entusiasmo. Vede, il Pd cresce in tutta Italia, purtroppo non a Catania ed in provincia. Basta guardare i dati delle ultime elezioni, anche quelle regionali. Noi, del Megafono, abbiamo intercettato non solo voti di altre aree politiche, ma di gente delusa a livello locale. Siamo bersaniani e crocettiani, lavoriamo con coerenza ad un progetto di cambiamento. Qui, come in altre province dell'isola, il centrosinistra è minoritario, senza un progetto civico è impossibile sperare di vincere. Crocetta ha portato al governo l'esperienza della stagione dei sindaci, che si affermò da Gela alla Catania di Enzo Bianco. La nostra è una politica riformista, democratica, civica, aperta ad altre culture. Vogliamo che la primavera della Sicilia diventi nazionale, vogliamo aiutare Bersani a vincere. Perché il progetto di Bersani è la vera alternativa politica per far rinascere il Paese».

# «Rinnovamento merito di Renzi Il listino-rifugio? Ci adeguiamo»

OSVALDO SABATO  
FIRENZE

Come era avvenuto nelle settimane calde della sfida fra Bersani e Renzi, anche questa volta ha qualcosa da dire sulle primarie per la scelta dei candidati al Parlamento. «Potevano essere più aperte, più capaci di coinvolgere i cittadini comuni, mi auguro che succederà nel tempo» osserva Roberto Reggi. Per il coordinatore della squadra di Matteo Renzi alle primarie per la premiership, il Pd sembra aver perso un'altra occasione «il fatto che ci sia stata una partecipazione molto più bassa rispetto alle primarie per il leader, non penso che debba lasciarci indifferenti». I tempi stretti per organizzarle non sembra una buona giustificazione per Reggi «non ci ha mica ordinato il dottore di farle il 30 di dicembre limitando così la partecipazione dell'elettorato attivo e passivo». Per l'ex sindaco di Piacenza il fatto che si sapeva che non sarebbe stato modificato il Porcellum poteva essere un valido motivo per «fare le cose per bene». Detto questo «io sono per vedere il bicchiere mezzo pieno, se si guarda la realtà complessiva il nostro è l'unico partito che le fa».

**Allargando l'orizzonte i candidati renziani come escono da queste primarie?**

«Considerando le condizioni di contorno molto bene».

**In che senso?**

«Diciamo che non sono stati favoriti. Si sa che i renziani per la proposta politica che offrivano si rivolgevano, non tanto e non solo agli iscritti, ma ad un elettorato molto fluido, a quelli che non sono necessariamente vincolati al partito, o comunque che sono in una posizione abbastanza critica. Mettere le primarie in un contesto di festività e con

L'INTERVISTA

Roberto Reggi

**«Le date scelte per la consultazione e il carattere meno aperto non hanno favorito i candidati renziani. Anche Bersani ha tutelato i suoi»**



limitazione alla partecipazione non ha favorito i renziani».

**Renzi dopo il ballottaggio perso con Bersani non ha più parlato. In queste primarie è rimasto molto defilato e non sono mancate le critiche dello stesso Gori.**

«Lui si è giustamente lamentato, aveva l'amarezza di chi avendo dato tutto con generosità è poi rimasto in una posizione, che è abbastanza al limite. Chi fa una partita al massimo e poi non ottiene il risultato sperato, legittimamente rimane deluso».

**È mancato l'aiuto del sindaco di Firenze.**

«Secondo me, Renzi, coerentemente non vuole fare il capo corrente e quindi si è comportato di conseguenza».

**Il rinnovamento c'è stato. Una prova è la buona affermazione dei cosiddetti "giovani turchi".**

«Il rinnovamento è anche per merito di Renzi. Io infatti saluto con soddisfazione questo rinnovamento con tante donne e giovani che ce l'hanno fatta a finire nelle migliori posizioni».

**Senta ma non è contraddittorio vedere anche i renziani rifugiarsi nei listini bloccati? Uno di questi potrebbe essere proprio lei.**

«Bisogna vedere che posizioni hanno avuto queste persone in campagna elettorale. La nostra è stata durissima per cui chi si è speso in prima persona a favore dell'uno o dell'altro candidato, con ruoli anche molto esposti va tutelato, giustamente mi sembra di capire anche da parte del segretario Bersani c'è l'idea di tutelare i suoi che l'hanno seguito di più, anche con posizioni estreme. Direi che allo stesso modo dovrebbe valere anche per l'altro sfidante, quello che ha perso, ma non per questo debba essere ulteriormente penalizzato. Io dico che non necessariamente debba esserci questo riconoscimento, poi se si vuole dare e si vuole tutelare chi è stato più esposto, va bene. Senza girarci attorno: è chiaro che nel mio caso, avendo fatto io la parte del cattivo, andandomi a candidare avrei accentuato nel mio territorio la conflittualità proprio per il mio ruolo. Ecco perché non mi sono candidato. E a Piacenza nessuno dei renziani si è candidato per non alimentare conflitti nel Pd piacentino. Sono stato due volte sindaco e avrei potuto vincere. Ma ora dobbiamo essere compatti per vincere la battaglia con la destra».